la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Angelo Berg, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: due coppie di giovani sposi a Castelmonte per affidare alla santa Vergine la loro vita coniugale.

Foto: A. Fregona 1, 9, 10, 11, 20 (alto), 22, 23, 24, 25; G. Basso 40; Internet 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20 (basso), 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32.

sommario

Anno 102, n. 6, giugno 2016

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

di Gabriele Castelli

Il Cuore immacolato di Maria

Io loderò
il Signore
con tutto il mio cuore,
racconterò
le tue meraviglie,
io loderò il tuo nome;
farò di te l'oggetto
della mia lode.
Alleluia!
(Canto del RnS, cf. Sal 146)

Nel linguaggio biblico con la parola «cuore» si indica tutta la vita interiore della persona. Dio si rivolge al cuore per agire in profondità su tutta la persona. Quando promette di dare al suo popolo un *cuore nuovo* (cf. Ez 36,24ss), intende una totale conversione a lui. Guardare al Cuore di Maria significa contemplare, guidati da ciò che la sacra Scrittura dice di lei, la sua interiorità, il suo rapporto con Dio e con noi. Il Cuore di Maria si coglie molto bene nel canto del *Magnificat*: è tutto pieno di Dio, dell'esperienza e della gioia della sua salvezza, dell'entusiasmo e della gratitudine per le opere straordinarie da lui compiute in favore suo e di tutti coloro che confidano in lui…

Gli antichi padri della Chiesa hanno riflettuto sul Cuore di Maria e vi hanno visto «lo scrigno di tutti i misteri», in particolare del mistero dell'incarnazione. Sant'Agostino, in particolare, arriva ad affermare che Maria, mediante la sua fede e il suo amore, ha concepito Gesù nel cuore prima che nel grembo. La devozione al Cuore di Maria si è diffusa molto negli ultimi due secoli, grazie ad alcuni fattori. Il primo è quello della medaglia miracolosa. La Vergine apparve a santa Caterina Labouré a Parigi nel 1830 e le chiese di far coniare una medaglia (di forma ovale), con la sua immagine davanti, mentre dietro sono raffigurati i due cuori di Gesù e di Maria, abbinandoli, così, nella devozione popolare. Fu chiamata ben presto «medaglia miracolosa», a motivo delle grazie straordinarie ricevute invocando la Vergine e usando quella medaglia. Un secondo avvenimento significativo è stata la ripercussione in campo mariano della consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù, compiuta da papa Leone XIII nel 1899. Molti allora pensavano che fosse maturo il tempo per procedere anche alla consacrazione al Cuore di Maria, ma in quel periodo non si fece; ci fu, tuttavia, un incremento della devozione al Cuore di Maria e degli studi su tale devozione. Non c'è dubbio, però, che lo sviluppo maggiore si sia avuto in seguito alle apparizioni della Madonna a Fatima (1917). Quello che la Madonna disse ai tre pastorelli diede un impulso decisivo alla devozione al suo Cuore immacolato. «Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato», disse durante un'apparizione.

La devozione al Cuore di Maria si è dimostrata un alimento inesauribile per la vita interiore dei fedeli. Da una parte il suo Cuore comprende tutto il mistero di grazia e di amore per Dio e per l'umanità, dall'altra ci toccano e ci coinvolgono i richiami con i quali la Vergine stessa ha voluto indicare tale devozione: fiducia nel suo amore materno e disponibilità a essere come lei, aperti a Dio con tutto il cuore! Un'autentica devozione al Cuore immacolato di Maria richiede impegno di purificazione del proprio cuore per avere affetti, intenzioni e sentimenti limpidi e trasparenti, simili a quelli del suo Cuore! ■

Cercare «campo»

Carissimi amici lettori, il Signore vi dia pace! All'inizio di aprile è stata pubblicata l'attesa esortazione postsinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*. Ne troverete la presentazione alle pp. 17-20 alla quale segue un richiamo del cuore del messaggio papale, con l'aggiunta della selezione di brani del documento sul tema che, nelle attese dei mass media, era il punto più caldo, quello della riammissione ai sacramenti dei fedeli divorziati risposati. In un'intervista a mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e segretario speciale del recente sinodo sulla famiglia, è stato chiesto se per questi fedeli vi sia ancora posto nella Chiesa. Risposta: «Certamente. Anche per loro c'è spazio nella Chiesa, con un discernimento da fare in vista di una loro integrazione, che può arrivare in certi casi – dove c'è una fede intensa, un cammino di conversine sincera, una situazione oramai irreversibile e una testimonianza della propria fedeltà al Signore – alla partecipazione ai sacramenti» («Credere». Settimanale, anno IV, n. 15/10 aprile 2016, p. 17). È quanto afferma anche il papa nel suo documento, ma mons. Forte l'ha detto, forse, in maniera ancora più chiara. Ricordato questo, bisogna, però, andare sul positivo, come invita a fare il papa, perché il discorso cristiano-cattolico sul matrimonio è affascinante e stimolante e tutt'altro che centrato sulle eccezioni, anche se, di questi tempi, non sono pochissime.

Cercare «campo». Efficace l'immagine usata da papa Francesco nel videomessaggio per i ragazzi convenuti a Roma per il loro giubileo e riuniti nello stadio olimpico (23 aprile): «Quante volte mi capita di dover telefonare a degli amici, però succede che non riesco a mettermi in contatto perché non c'è campo. Sono certo che capita anche a voi, che il cellulare in alcuni posti non prenda... Bene, ricordate che se nella vostra vita non c'è Gesù è come se non ci fosse campo! Non si riesce a parlare e ci si rinchiude in se stessi. Mettiamoci sempre dove si prende! La famiglia, la parrocchia, la scuola, perché in questo modo avremo sempre qualcosa da dire di buono e di vero».
I pellegrini e i visitatori che salgono a Castelmonte e desiderano comunicare col cellulare sanno bene di cosa parla il papa.
È urgente mettersi un una zona dove c'è campo o orientarsi nella direzione da dove arrivano la voce di Gesù e di Maria!

La Siria muore. Non so come sarà la situazione tra alcune settimane, ma, visto l'andamento, temo che andrà peggiorando. «Avvenire» del 28.4.2016 riporta un'intervista a mons. Antoine Audo, vescovo di Aleppo, città martire della Siria. Ha detto: «Soffro a vedere la mia gente lasciare la Siria. Soffro per questo drammatico esodo verso l'Europa. Tutti i cristiani andranno via e, in un'intera area del mondo resterà solo Dio con la sua misericordia, la sua provvidenza, la forza del suo perdono». Prima dell'inizio della guerra, cinque anni fa, i cristiani ad Aleppo erano 150 mila; alla fine di aprile, ne erano rimasti 50 mila. Il dramma della Siria, sfregiata da una guerra senza fine, in poche cifre: 400 mila morti, 7 milioni di profughi interni, 4 milioni fuggiti dal Paese!
La vera priorità, ribadisce mons. Audo, è fermare quella folle guerra e «l'obiettivo vero non è accogliere, è fermare l'esodo», ma per questo «serve una volontà internazionale fortissima, serve mettere da parte bassi interessi economici e serve dire no al traffico d'armi e al dio denaro». Il mondo aiuti i cristiani a restare in Siria e lo faccia in fretta, invoca il vescovo.
Non manchi il nostro aiuto fraterno, che può concretizzarsi nella preghiera (e non guasterebbe anche un po' di digiuno), nel sostenere chi è impegnato nell'accoglienza dei profughi, la maggior parte dei quali sarebbe ben lieta di poter ritornare in patria. ■

Accompagnare, discernere, integrare

Amoris laetitia

La Chiesa insegna che «ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio», ma è pure consapevole della fragilità di molti suoi figli (AL n. 291). Per questo, il papa invita tutti i fedeli e, in primo luogo, i pastori ad avere sentimenti e atteggiamenti di misericordia davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone e chiede di fare discernimento pastorale nella carità (cf. AL n. 6)*.

Nell'articolo precedente avete trovato una presentazione dell'attesa esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco sull'amore nella famiglia, pubblicata lo scorso 8 aprile. Alberto Friso osserva che qualche titolo di quotidiano e di talk show televisivo ha, al solito, «politicizzato» il documento, «spingendolo tutto su quanto si legge nel capitolo 8, dedicato alle famiglie ferite, anche estremizzando alcuni passaggi». Qualche estremizzazione è stata fatta anche sul versante opposto, ma è meglio lasciar perdere. Sui nove capitoli in cui si articola il documento del papa, il tema delle situazioni matrimoniali in sofferenza (o «irregolari») è affrontato direttamente nel capitolo 8 («Accompagnare, discernere, integrare la fragilità»).

In un articolo pubblicato dall'agenzia Sir (Servizio informazione religiosa) e ripreso da diversi settimanali diocesani, Vincenzo Corrado ha scritto: «La pastorale matrimoniale e familiare non è la pastorale delle eccezioni. Potrebbe essere sintetizzato in questo slogan uno dei messaggi principali (forse il più atteso) dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia di papa Francesco. [...] "Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e, così, prevenire le rotture" (AL n. 307)»[1].

Dato lo stile semplice e discorsivo del papa, che in diversi casi si rivolge in forma diretta ai coniugi, faremo largo uso di brani del suo documento.

Ancorati all'amore

Bisogna stimolare, dice il papa, la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare, perché «la grazia del sacramento del matrimonio è destinata, prima di tutto, a perfezionare l'amore dei coniugi» (AL n. 89).

Questo testo si trova all'inizio del cuore dell'esortazione papale, costituito dai capitoli 4 e 5, intitolati, rispettivamente: «L'amore nel matrimonio» e «L'amore che diventa fecondo». Invito i lettori a leggerseli con calma, mentre noi avremo senz'altro modo di parlarne in seguito.

«Con una esegesi puntuale, ispirata e poetica dell'inno alla carità di san Paolo (1Cor 13), che non ha paragone in precedenti documenti papali, il papa descrive l'amore umano in termini concreti, con introspezione psicologica consapevole della quotidianità dell'amore, che è ne-

mica di ogni idealismo: "Non si deve gettare sopra due persone limitate – scrive – il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio" (AL n.122)» (S. Falasca)[2].

Il papa considera la situazione attuale delle famiglie così come sono, perché bisogna stare con i piedi per terra (cf. AL n. 6), senza idealizzazioni e astrazioni. Si parte, però, dal punto fondamentale dell'amore, quello di cui parla san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, dove si capisce bene «che l'amore non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso che il verbo "amare" ha in ebraico, vale a dire: "fare il bene". Come diceva sant'Ignazio di Loyola, "l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole"» (AL n. 94).

«I padri sinodali hanno ricordato che Gesù, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che "per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi": Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. [...] La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù, che [...] annunciò il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cf. Mt 19,3)» (AL n. 62).

«Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono, pertanto, il richiamo permanente, per la Chiesa, di ciò che è accaduto sulla croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa» (AL n. 72).

«Con intima gioia e profonda consolazione, la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Grazie a esse, infatti, è resa credibile la bellezza del matrimonio indissolubile e fedele per sempre» (AL n. 86).

La fragilità umana

Ogni rottura del vincolo matrimoniale è un peccato, cioè un'azione «contro la volontà di Dio». Di fronte a tali rotture la Chiesa è «consapevole della fragilità di molti suoi figli» (AL n. 291).

In ambito cristiano non esiste il divorzio, inteso come annullamento di un matrimonio con conseguente possibilità di sposarsi di nuovo. È possibile, però, che due coniugi cristiani, per valide ragioni, si separino. «In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che «ci sono casi in cui la sepa-

razione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza» (AL n. 241). Tale separazione dev'essere considerata l'estremo rimedio, «dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano» (*Ivi*).

Anche in questi casi, però, non bisogna smettere di coltivare la forza dell'amore, affinché non si lasci «dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano e, in modo particolare, nella famiglia è amore malgrado tutto. A volte ammiro, per esempio, l'atteggiamento di persone che hanno dovuto separarsi dal coniuge per proteggersi dalla violenza fisica e, tuttavia, a causa della carità coniugale che sa andare oltre i sentimenti, sono stati capaci di agire per il suo bene» in momenti di malattia, di sofferenza o di difficoltà, sia pure mediante altre persone. «Anche questo è amore malgrado tutto» (AL n. 119).

Divorziati risposati. Situazioni diverse

Veniamo al tema delicato dei divorziati che vivono una nuova unione e che, pur riconoscendo l'errore di aver rotto il vincolo matrimoniale (questo è, oggettivamente, peccato), desiderano riprendere in tutto ciò che è possibile nella nuova situazione una vita secondo il vangelo.

Il primo atteggiamento dei pastori e dei fedeli nei loro confronti è di far sentire loro che continuano a fare parte della Chiesa, «che non sono scomunicati e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (AL n. 243).

I divorziati che vivono una nuova unione, constata il papa, possono venirsi a trovare in situazioni molto diverse tra loro. Non è possibile catalogarle tutte in modo preciso e rigido; devono esserci valutazioni specifiche da parte dei singoli (della coppia) e da parte dei pastori (vescovi, sacerdoti).

Il papa fa un paio di esempi. «Una cosa – scrive - è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (AL n. 298).

Si tratta di un'affermazione importante; ne sottolineiamo i passaggi. Si parla di una seconda unione ormai consolidata nel tempo, nella quale sono arrivati nuovi figli. In questa coppia c'è la consapevolezza di trovarsi in una situazione non corretta rispetto alla proposta evangelica. Vi sono, però, anche notevoli aspetti positivi: fedeltà reciproca, generosa dedizione vicendevole e per i figli, impegno generale di vivere da cristiani. In queste condizioni, tornare indietro – supposto che fosse concretamente possibile – provocherebbe altri guai (nei riguardi dei figli, del coniuge…) e si cadrebbe in nuove colpe.

«La Chiesa riconosce situazioni in cui l'uomo e la donna, per seri motivi, quali, ad esempio, l'educazione dei figli, non possono soddisfare l'obbligo della separazione. C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli e, talvolta, sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido» (AL n. 298).

«Altra cosa, invece, - prosegue il papa - è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Deve essere chiaro che questo non è l'ideale che il vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei pastori deve sempre farsi distinguendo adeguatamente, con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono ricette semplici» (*Ivi*).

Discernere situazioni e circostanze

«Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette "irregolari", c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere valori insiti nella norma morale o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i padri sinodali, "possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione" (*Relazione finale* 2015, n. 51). Già san Tommaso d'Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà…» (AL n. 301).

A questo punto il papa richiama il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il quale chiaramente dice: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» (CCC n. 1735). «In un altro paragrafo – continua il papa – [il catechismo] fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali (cf. CCC n. 2352). Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta» (AL n. 302).

La necessità di valutare caso per caso

Il matrimonio cattolico è indissolubile. Questo deve sempre restare ben chiaro e, scrive il papa, «le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione» (AL n. 304).

Ci possono essere situazioni oggettive di peccato che, a causa di condizionamenti o di fattori attenuanti, non siano in concreto colpevoli o che non lo siano in modo pieno. Per questa ragione, osserva ancora il papa, nonostante la situazione in sé sbagliata (peccato), è possibile, di fatto, vivere in grazia di Dio, amare e anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa (cf. AL n. 305).

In questi casi la Chiesa è chiamata ad aiutare i suoi fedeli in difficoltà e il papa dice in nota a piè pagina: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti. Per questo, ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore. Ugualmente segnalo che l'eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (nota 351). In concreto, i sacramenti che possono aiutare sono la confessione e la comunione. Sta ai pastori (vescovi e sacerdoti), insieme con i singoli fedeli, valutare in coscienza la situazione, cioè fare quello che si chiama discernimento, in modo da trovare le strade possibili per una buona vita cristiana, nonostante i limiti derivanti dalla situazione concreta (di divorziati risposati).

«In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cf. Gv 15,12; Gal 5,14)» (AL n. 306).

Bisogna presentare sempre l'«integralità dell'insegnamento morale della Chiesa», ma va anche posta «speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio» (AL n. 311).

La logica che deve sempre prevalere nella Chiesa è quella della comprensione, del perdono, dell'accompagnamento, della speranza e, soprattutto, dell'integrazione, così da essere capace «di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali» (AL n. 312; cf. n. 291).

A questo punto, il papa conclude: «Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa» (AL n. 312). ■

[1] Da internet (8.4.2016); cf. «la Vita del popolo», settimanale della diocesi di Treviso, 17.4.2015, pp. 1.3.

[2] Stefania Falasca, «La famiglia felicità possibile», in «Avvenire», 8.4.2016.

* Le foto di queste pagine non hanno alcun riferimento personale, ma solo lo scopo di illustrare il testo.

Fiaccolata votiva n. 30 a piedi (a staffetta). È quella realizzata dalle due parrocchie di Cardano al Campo (VA) dal 23 aprile sera al 25 con partenza da Castelmonte dopo la s. messa festiva (480 km, circa). Ha visto coinvolte circa 90 persone con 15 automezzi di supporto. Il gruppo era accompagnato dal coadiutore parrocchiale don Fabio Colombo.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza

Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)